

Frédéric Barbier

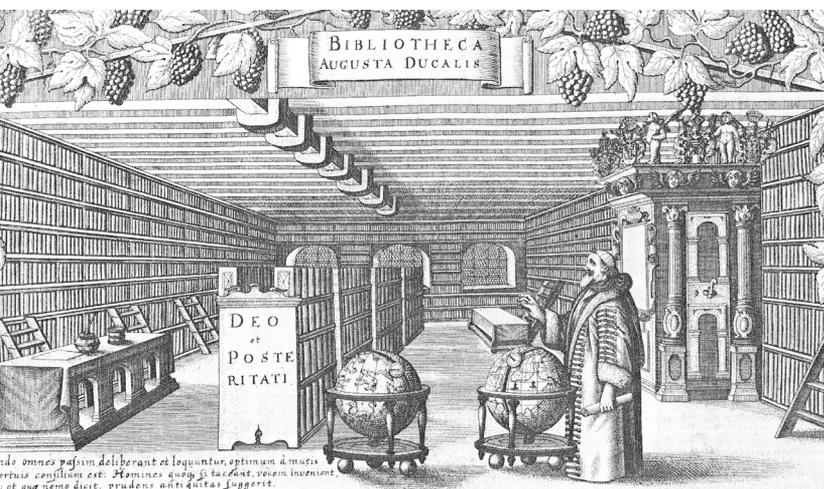
## Storia delle biblioteche. Dall'antichità a oggi

Milano, Editrice Bibliografica, 2016, 424 p.

Con la *Storia delle biblioteche. Dall'antichità a oggi* Frédéric Barbier, direttore del CNRS e dell'École Pratique des Hautes Études di Parigi, noto studioso di storia del libro e dell'editoria, completa idealmente una sorta di trittico di ricostruzioni a lungo termine inaugurato con l'*Histoire des médias de Diderot a Internet* (con Catherine Bertho Lavenir, 1996, edizione italiana 2002), proseguito con la fortunata *Histoire du livre* (2000, edizione italiana 2004) a cui ora si aggiunge la storia delle biblioteche "d'Alexandrie aux bibliothèques virtuelles", come è scritto nel sottotitolo originale, giunto in Francia alla seconda edizione (2013, 2016). Diremo subito che il libro nasce con intenti divulgativi, come testimonia l'attenzione dell'autore nel predisporre un testo leggibile articolato in capitoli dalle dimensioni contenute, con apparati ridotti al minimo (poché note, bibliografia selezionata). L'impianto cronologico del libro (come per la *Storia del libro*) può far pensare a un approccio tradizionale, in realtà l'autore propone una ripartizione che è frutto di una originale rilettura dell'evoluzione delle biblioteche nel mondo occidentale. Il lettore viene introdotto alle problematiche relative al mondo antico attraverso uno sguardo sulle prime raccolte mesopotamiche cui segue un'analisi della diffusione dell'uso delle biblioteche "pubbliche" e private nel modo greco e in quello romano la cui storia, difficile da ricostruire per la scarsità di testimonianze, è contraddistinta da fasti, ma anche da

distruzioni e dispersioni. Nel capitolo successivo (*Il tempo di Dio*), Barbier mostra come tra il periodo tardoantico e l'Alto Medioevo si verificarono eventi di grande portata storica (l'avvento del Cristianesimo, la caduta dell'Impero romano ecc.) che hanno provocato fenomeni di segno opposto: dallo smantellamento di molte grandi biblioteche legate ai centri di potere oramai decaduti, alla rinascita di interesse, in una nuova chiave interpretativa, verso la raccolta (e della pubblicazione attraverso gli *scriptoria* monastici sparsi in Europa) di testi legati al mondo classico: "l'eliminazione della tradizione libraria antica corrispose all'emergere di un nuovo paradigma, quello cristiano" (p. 111). Nell'avviarsi *Verso l'Età moderna (968-1439)*, come recita il titolo del terzo capitolo, Barbier rintraccia un forte desiderio da parte degli intellettuali di approfondire la conoscenza dei testi dell'antichità e di avere a disposizione un numero sempre più ampio di volumi. Questo favorì il moltiplicarsi di centri di scrittura, anche laici, ma anche di scuole (e in seguito delle prime Università). In questo lungo periodo si assiste all'incremento della domanda di carta e al perfezionamento delle tecniche scritte in grado di rispondere con maggiore rapidità alla crescente richiesta di testi. Siamo agli albori della nascita della stampa a caratteri mobili, l'"invenzione" di Gutenberg, a cui Barbier ha dedicato un libro specifico (*L'Europe de Gutenberg: le livre et l'invention de la modernité occidentale XIII-XVI siècle*, 2006), che non rivoluziona ma perfeziona i precedenti tentativi di riproduzione meccanica dei testi. Anni densi di avvenimenti, di cambiamenti (politici, religiosi, sociali) tanto che il quarto capitolo (*L'età dell'uomo*) prende in esame un arco di poco più di cento anni. Oltre alla descrizione degli effetti sulle biblioteche dell'aumento dei libri in circolazione, grazie alla messa a punto della stampa a caratteri mobili,

troviamo interessanti osservazioni sul rapporto tra stampa e Riforma e anche tra questa e il mondo dell'istruzione. A fianco delle importanti biblioteche degli umanisti, troviamo quelle legate all'attività dei cardinali (e talvolta dei vescovi), la biblioteca dei papi e il diffondersi nel mondo protestante di quelle che Barbier definisce "biblioteche collettive" ovvero collezioni messe a disposizione della collettività sulla base di un "programma pedagogico" (p. 183). Gli anni che seguono accompagnano il passaggio dal XVI al XVII e sono portatori di eventi drammatici, le guerre di religione che travolgono le biblioteche come quella benedettina di Saint-Denis a Parigi saccheggiata e distrutta dai protestanti nel 1567, ma anche di aperture e sperimentazioni in campo bibliotecario. Dall'innovazione degli spazi e degli arredi nella biblioteca dell'Escorial nei pressi di Madrid, commissionata da Filippo II all'architetto Juan de Herrera (1563), all'emergere del "modello italiano" rappresentato dalle biblioteche istituite da papi e cardinali tra Roma, Milano e Firenze e che ben presto per le soluzioni architettoniche e per le ricche collezioni divennero meta di studiosi di tutto il continente. Il Barocco è anche l'epoca delle biblioteche dei principi, delle corti europee più o meno grandi (Ungheria, Francia, Russia, antichi stati italiani ecc.), il cui lo scopo principale è di rappresentare il lato positivo del potere ovvero quello aperto alla diffusione delle conoscenze. Vengono segnalate in questa parte anche le collezioni (sempre più ricche) appartenenti agli istituti di istruzione superiore (collegi laici e religiosi, si pensi a quelli dei gesuiti). Il sesto capitolo è dedicato a esaminare le biblioteche nell'età dell'Assolutismo (1627-1719). Lo studioso mostra come il modello bibliotecario italiano sia diffuso ormai tra le biblioteche di mezza Europa e di come la sua teorizzazione sia da attribuire



Augusto di Brunswick-Lüneburg, detto il Giovane, nella sua biblioteca, calcografia di Conrad Buno, 1650 ca (HAB Wolfenbüttel)

a Gabriele Naudé, tra i più noti “italiani di Parigi”, e al suo *Advis pour dresser une bibliothèque* (1627). In questa fase, messi da parte i pesanti leggi e spostati i volumi su scaffali addossati alle pareti, le biblioteche conquistano ampi spazi per la lettura. A Parigi non si rinnova solo la biblioteca reale, ma anche le raccolte dei cardinali che cominciano ad aprire le porte agli studiosi; importanti in questa epoca sono anche le biblioteche private appartenenti a cittadini benestanti e a bibliofili. Risulta particolarmente intensa la riflessione biblioteconomica, sollecitata (paradossalmente) anche dalla diffusa abitudine del tempo di saccheggiare le biblioteche, che si manifesta nei tentativi di introdurre nuovi allestimenti, innovative modalità di conservazione e tecniche di catalogazione. Nel capitolo successivo (*Utilità come imperativo 1719-1789*) vengono esaminati gli anni che precedettero la Rivoluzione francese e che hanno visto il rafforzarsi delle biblioteche delle principali corti europee (Parigi, Vienna ecc.) e l’istituzione di biblioteche pubbliche e private. Barbier fa notare come in una fase da sempre considerata di decadenza e di crisi si possano registrare invece nel mondo delle biblioteche segnali di vivacità e

biblioteche da parte di importanti figure della borghesia e di professionisti non solo in Francia. Alla nascita della British Library è dedicato un paragrafo, tra le diverse osservazioni segnaliamo la seguente: “la caratteristica distintiva della ‘via inglese’ (...) fu lo spazio lasciato all’iniziativa e alla responsabilità individuale” (p. 304). L’ultima parte è dedicata all’esame dei cambiamenti che cominciarono a manifestarsi nella progettazione delle biblioteche: dalle grandi sale o gallerie con scaffali alle pareti a veri e propri edifici esclusivamente dedicati, con esempi tratti da diverse realtà europee in particolare dal mondo tedesco. L’ottavo capitolo, *Il pubblico e le biblioteche tra rivoluzioni e industrializzazione (Parte prima: 1789-1851)*, analizza l’impatto della Rivoluzione francese sulle biblioteche. Da tempo oramai la storiografia transalpina ha fatto i conti con un periodo troppo spesso idealizzato e poco approfondito. Emerge così un quadro con forti chiaroscuri che vede a fianco di battaglie ideali (abolizione di privilegi ecc.) scelte di politica bibliotecaria poco lungimiranti. Alle confische delle biblioteche private ed ecclesiastiche, l’ossatura del “sistema” bibliotecario della Francia di Antico regime, fece seguito la decisione di

ridistribuire nel territorio le centinaia di migliaia di volumi sequestrati in “depositi” che ben presto si dimostrarono inadeguati e mal gestiti. Nonostante queste difficoltà, scrive Barbier, “il periodo della Rivoluzione fu segnato anche dai progressi della biblioteconomia, sia sotto la pressione delle circostanze (la mole dei volumi da trattare), sia per ragioni di ordine filosofico” (p. 332). Nel capitolo sono poi affrontati anche altri temi come lo sviluppo di una riflessione teorica sui temi dell’organizzazione delle biblioteche, della professione bibliotecaria, delle emergenti identità territoriali viste come preludio alla istituzione delle prime biblioteche nazionali. Il nono capitolo, *Il pubblico e le biblioteche tra rivoluzioni e industrializzazione (Parte seconda: 1851-1914)*, fornisce ulteriori spunti sullo sviluppo delle biblioteche nazionali, dedica un approfondimento al rapporto tra il mondo delle biblioteche e quello dell’istruzione e poi prende in esame le politiche di pubblica lettura in Europa e negli Stati Uniti con lo scopo di comprendere in che modo lo stato moderno si è posto il problema dell’accesso alla lettura da parte di un numero sempre più crescente di cittadini. Il capitolo ospita un paragrafo (*Aggiornamento della biblioteconomia*) in cui lo studioso mostra gli sviluppi della professione bibliotecaria, sempre più tendente verso la specializzazione, i progressi nell’ambito della progettazione degli edifici destinati a ospitare biblioteche, le novità nell’ambito della catalogazione e della classificazione. I primi decenni del XX secolo appaiono a Barbier ricchi di contraddizioni in quanto al loro interno risultano presenti orientamenti molto diversi come l’attenzione verso le questioni identitarie (nazionalismi) e le istanze universaliste rappresentate in campo bibliografico dall’attività di Paul Otlet e Henri Lafontaine. Nelle conclusioni (*Ieri e domani: le biblioteche e i mutamenti della post-modernità*) il let-

tores può trovare una serie di rapidi spunti sullo sviluppo del mondo bibliotecario nel Novecento, definito “il secolo d’oro delle biblioteche” (ma anche di “ferro” in quanto martoriato da due guerre mondiali), sull’influenza degli Stati Uniti nella elaborazione di un moderno modello di biblioteca pubblica, sul rapporto tra le biblioteche i contesti territoriali (città ecc.) e il mondo dell’istruzione superiore, e infine una essenziale considerazione sulla funzione delle biblioteche nella “post-modernità” che può apparire messa in discussione dalla rivoluzione digitale e che invece ritrova, proprio all’interno delle nuove dinamiche comunicative, un ruolo che è al tempo antico e moderno: “Ecco dunque che la biblioteca, sia in qualità di luogo fisico, sia come risorsa virtuale, deve costituire un nuovo spazio di apprendimento, di riordino, in rapporto a un’infosfera tanto ricca da diventare schiacciante” (p. 416).

I pregi della *Storia delle biblioteche. Dall’antichità a oggi* di Frédéric Barbier sono molti. Il libro nasce dalla profonda conoscenza che possiede l’autore della storia delle biblioteche europee. Barbier, scrive Giorgio Montecchi nell’introduzione, segue “il dipanarsi delle biblioteche dal cuore dell’Europa, dalla regione che congiunge la Francia con la Germania, un ottimo punto di osservazione che consente a chi ha mente e vista acuta di gettare lo sguardo su un’area estesissima” (p. 9); riservando tuttavia, come riconosce lo stesso autore, una particolare attenzione alle “vicende francesi” (p. 30).

Sulla base di un decennale lavoro di ricerca in questo ambito di studi e grazie, come abbiamo detto, all’esperienza accumulata con la pubblicazione di precedenti ampie ricostruzioni, Barbier propone un’interessante ripartizione cronologica della storia delle biblioteche, soggetta come tutte le suddivisioni a legittime obiezioni, il cui meri-



Carlo V nella sua *librairie* (BnF, fr. 24287)

to principale è di intrecciare l’evoluzione delle biblioteche con i più importanti avvenimenti della storia europea. La *Storia* di Barbier introduce poi elementi innovativi (anche se non necessariamente nuovi) nella narrazione delle vicende delle biblioteche. Penso in particolare alle idee, tra loro collegate, di biblioteca intesa come istituzione inserita in un “sistema di scambi interculturali” (p. 22-26) e di “modelli” di biblioteca.

Gli “scambi culturali” (*transferts culturels*) fanno riferimento a un orientamento metodologico della ricerca nelle scienze umane degli ultimi anni che intende individuare gli “intrecci” tra gli spazi nazionali, e più in generale tra gli spazi culturali, e approfondire i meccanismi attraverso i quali le forme di identità si sono costituite grazie alle “importazioni”. Per lo storico del libro, come ha ribadito recentemente Barbier, gli scambi non interessano solo i testi, ma anche i modelli, le pratiche, così come le forme e le rappresentazioni di tutti i tipi di fenomeni (F. Barbier, *Catalogues et transferts culturels*, in *De l’argile au nuage. Une archéologie des catalogues, IIe millénaire av. J.-C.-XXIe siècle*, Paris, Bibliothèque Mazarine,

Bibliothèque de Genève, Édition des Cendres, 2015, p. 112-123). Una serie di “proposte di modelli” trova spazio nelle pagine della *Storia delle biblioteche*. Il modello ispirato al “Museo” di Alessandria influenzerà per esempio le biblioteche dell’antichità, mentre a partire dal Medioevo “emerge un nuovo paradigma, all’interno del quale la cristianità ha un peso fondante” (p. 31). Nei secoli a venire le nuove tecniche di stampa e la maggiore disponibilità di libri imporranno una “nuova logica della biblioteca” (p. 32); mentre il paradigma della “modernità” si affermò tra Spagna e Italia privilegiando la “biblioteca murale” ovvero una nuova concezione degli spazi. A partire dal XVIII si assiste invece alla crescita dell’esigenza di aprire gli istituti bibliotecari a una partecipazione sempre più alta, aumenta anche il numero delle biblioteche e la loro tipologia. E nel tempo della “post-modernità” le biblioteche diventeranno inutili? Barbier non ha dubbi: “la presunta inattualità delle biblioteche” è “un falso mito”, tuttavia le loro funzioni devono essere “sottoposte a revisione”, le biblioteche infatti “rispondono a bisogni quotidiani che si tratti di informazione (non si trova tutto su internet) o di ricreazione, ma anche di uguaglianza (dare accesso all’informazione e all’istruzione a coloro che non hanno sempre i mezzi per farlo), di democrazia o, ancora, di identità collettiva” (p. 14).

## ANDREA CAPACCIONI

Dipartimento di Lettere-Lingue,  
Letterature e Civiltà antiche e moderne  
Università degli Studi di Perugia  
andrea.capaccioni@unipg.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201801-055-1